



## SETTEMBRE 1922

di fr. RICCARDO FABIANO

**I**l 4 settembre Padre Pio rispose ad Antonietta Vona, chiedendole di continuare a pregare per lui: «Ti ringrazio di quanto fai per me presso Gesù, ma ho bisogno assai ancora della sua grazia. Sono estremamente amareggiato e se Gesù non viene presto in mio aiuto vedo che dovrò soccombere sotto la prova. Ho bisogno di quelle grazie per cui vi ho incaricato di farmi le novene. Me le

farà Gesù? Figlia mia, parlami e parlami chiaro se il sai, perché io mi sento morire di crepacuore. Le grazie le voglio ad ogni costo, non posso farne a meno. A questo fine non cessare mai d'importunare i divini Cuori di Gesù e di Maria». A distanza di una settimana, lo Stigmatizzato scrisse un testo simile ad Elena Bandini, con toni un po' più drammatici: «Le grazie di cui voi sapete le voglio assolutamente da Gesù e dalla Madre celeste. Strappa-

teglie. E voi ditemi tutto, senza reticenza, scrivendomi subito, sapendo che io mi sento come chi è impiccato vivo». Dal 5 al 12 settembre, nel convento di Morcone, si riunì il Definitorio per formare le nuove Famiglie religiose, compresa quella di San Giovanni Rotondo. Il Definitorio, eletto nel maggio precedente, era formato dai padri: Pietro Paradiso da Ischitella, riconfermato ministro provinciale, e i consiglieri Luigi Festa da Avellino, Luigi Consalvo da Serracapriola, Tommaso Piemontese da Monte Sant'Angelo e Bonaventura Villani da San Giovanni Rotondo. All'inizio della riunione, il Provinciale comunicò ufficialmente ai Definitori gli ordini ricevuti dal Sant'Uffizio riguardanti Padre Pio e gli altri frati



ANTONIETTA  
VONA

che vivevano nello stesso convento, assicurò che gli ordini precettivi erano stati eseguiti e che altri ordini, specialmente il trasloco di Padre Pio, presentavano difficoltà insormontabili per il malumore della popolazione sangiovanese. Quindi la Fraternità di San Giovanni Rotondo fu formata dai padri: Ignazio Testa da Ielsi, guardiano ed economo, Rogerio Varanese da Sant'Elia a Pianisi, vicario; Ludovico Miglionico da San Giovanni Rotondo della Provincia Serafica di Assisi, da Pio Forgione da Pietrelcina, direttore spirituale del Seminario serafico; Cherubino Martino da San Marco in Lamis, insegnante; Romolo Pennisi da San Marco in Lamis, insegnante e rettore; Gaetano Morelli da Ischia di Castro, insegnante, e da Giuseppeantonio Battista da San Marco in Lamis. Insieme a loro furono destinati i fratelli laici: Bernardino Augello da San Marco in Lamis, cuciniere; Nicola Piantedosi da Roccasce-

rana, cercatore; Costantino Iannucci da San Marco la Catola, cercatore; Celestino Iacaruso da Celenza Valfortore. Con i 12 religiosi c'erano anche una ventina di fratini.

Padre Bonaventura Villani da San Giovanni Rotondo nel 1909, a Gesualdo, era stato insegnante di Diritto canonico dell'allora fra Pio da Pietrelcina. Nel novembre 1923, insieme a padre Rogerio Varanese da Sant'Elia a Pianisi, partì come missionario in Argentina ed in Uruguay. Nel settembre 1932, da Montevideo, scrisse due lettere al Guardiano di San Giovanni Rotondo, raccomandandosi alle preghiere dello Stimmatizzato, e il 20 marzo 1933, sempre da Montevideo dichiarò: «Qui ci sono tanti Religiosi e Religiose che si raccomandano alle orazioni di Padre Pio, e si dirigono a me, perché gli scri-

va. Come sta il Padre Pio? Confessa? Dice Messa? Riceve sempre persone? Si può parlare con lui? Qui tutti l'hanno in concetto di Santo, ed io dico che veramente è un Santo per l'obbedienza ed umiltà: deve santificarsi sempre di più per mezzo delle contraddizioni».

Padre Giuseppe Antonio Battista da San Marco in Lamis restò a San Giovanni Rotondo meno di un anno e fu mandato via per ordine del Ministro generale, perché scrisse qualche let-



PADRE LUIGI DA  
SERRACAPRIOLA



PADRE PIETRO  
DA ISCHITELLA,  
MINISTRO PROVINCIALE  
DAL 1919 AL 1922



PADRE LUIGI DA AVELLINO

tera di risposta ai fedeli a nome di Padre Pio. Una di queste fu inviata al nuovo ministro della Provincia cappuccina di Napoli, venuto dalla Toscana, padre Felice Aravecchia da Porretta, a cui fu raccomandato di non scoraggiarsi nel rimettere a posto la regolare osservanza tra i cappuccini di Napoli, perché essi erano di cuore buono e docile ed erano usciti fuori della strada a causa dei disordini causati dalla Prima guerra mondiale. Inoltre, gli fu assicurata la preghiera di Padre Pio per lui e per tutta la Provincia.

Il fratello cuiniere Bernardino Augello da San Marco in Lamis rimase nel convento garganico dal 1920 al 1928, quindi preparò da mangiare anche a Padre Pio per otto anni. Fra Nicola Piantodosi da Roccabascerana e fra Costantino Iannucci da San Marco la Catola fecero parte della Fraternità sangiovannese fin dal 1909, quando si riformò dopo la seconda soppressione; furono i *factotum* per i confratelli e i fratini, ma il loro compito principale era fare la questua, servendosi del carretto trainato dal mulo, anche nei paesi vicini, specialmente a Rignano Garganico.



PADRE BONAVENTURA DA SAN GIOVANNI ROTONDO

Il 20 settembre 1922 Padre Pio rispose a fra Emmanuele Bozzuto da San Marco la Catola, per rincuorarlo: «Nella tua trovo che mi accusi di dimenticanza per il tuo bene spirituale. No, figliuol mio, mai ti ho dimenticato, mai ti ho lasciato solo. Il mio spirito ti ha seguito sempre e dovunque. Lo so che soffri, ma questa sofferenza ti è prodotta dall'amore che Gesù ti vuole. Tu non sei un reietto, ma figlio della predilezione. E predilezione è cotesta che Gesù ti addimostra. Sta' dunque di buon animo e lasciati trasportare dall'Amore. Non ti dimenticare, perché non faresti altro che prolungare la prova a tuo discapito ed a tuo maggior dolore. Sii sottoposto al tuo direttore spirituale e non voler darti pensiero di sapere e conoscere tutti gli ultimi perché. I perché si riducono a questo, perché così piace all'Amore per la predilezione che ha per la sua creatura. Ubbidisci, ripeto, e non volermi guastare l'opera dell'amore, contrastandolo col tuo dimenarti». Ma, nello stesso testo, il mistico Cappuccino confidava: «Vado attraversando



PADRE TOMMASO DA MONTE SANT'ANGELO

un periodo di una infinità di prove indescrivibili. Ho bisogno di aiuto. Sostienimi anche tu con la tua preghiera e di' a Gesù che mi liberi presto da me stesso, che mi ascolti in ciò che gli vado chiedendo e che presto mi faccia morire, perché ormai sono stanco di vivere e lottare. Fammi, secondo la mia intenzione le Novene alla Madonna di Pompei. Non fare il sordo. Salutami tanto i molto reverendi padri Benedetto e Agostino e bacia loro la mano per me e fammi ricordare ancora di più da loro al cocciuto Gesù».

Fra Emmanuele era studente di Filosofia nel convento di San Marco la Catola ed aveva come insegnanti i padri Benedetto, ormai ex direttore spirituale dello Stigmatizzato, ed Agostino. La sera del 25 settembre, il ministro provinciale, padre Pietro da Ischitella, si recò a San Giovanni Rotondo, dove, da vari giorni si trovava anche mons. Antonio Valbonesi, amico di Padre Pio dal 1919. Il giorno seguente, il popolo, insospettito per queste presenze, entrò in fermento e minacciò i due. Sarebbero successi gravi disordini se alcune persone influenti non avessero parlato con il Provinciale e poi rassicurato la folla, che si dichiarava pronta ad usare le accette, che tutti e sempre portavano sull'avanbraccio. ■

© Riproduzione Riservata



PADRE IGNAZIO DA IELSI